

Paolino Nolano
PER LA MORTE DI UN FANCIULLO
[*carm.* 31]

*Introduzione, testo critico, traduzione
e commento*

di Fabrizio Bordone

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia
(Fondo Ricerca Giovani, anno 2016)*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674724-2

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS

INTRODUZIONE

I. *Il testo*

Paulinus, Nolae Campaniae episcopus, composuit versu brevia, sed multa; et ad Celsum quendam epitaphii vice consolatorium libellum 'super morte christiani et baptizati infantis' spe christiana munitum, et ad Severum plures epistulas et ad Theodosium imperatorem ante episcopatum prosa panegyricum 'super victoria tyrannorum', eo maxime, quod fide et oratione plus quam armis vicerit. Fecit et sacramentorum opus et hymnorum. Ad sororem quoque epistulas multas 'de contemptu mundi' dedit, et de diversis causis diversa disputatione tractatus edidit. Praecipuus tamen omnium eius opusculorum est liber 'de paenitentia' et 'de laude generali omnium martyrum'. Claruit temporibus Honorii et Valentiniiani non solum observatione et sanctitate vitae, sed et potentia adversus daemones (Gennad. *vir. ill.* 49).

All'interno del profilo letterario di Meropio Ponzio Paolino tratteggiato dal presbitero marsigliese Gennadio, che nella parte iniziale del medaglione riserva una posizione di preminenza alla produzione in versi del vescovo di Nola, liquidandola però con un accenno piuttosto generico e indeterminato (*composuit versu brevia, sed multa*), la lente del biografo mette a fuoco un carme in particolare, riguardo al quale viene fornita una più dettagliata serie di informazioni: si tratta del lungo componimento in 316 distici elegiaci proposto da Wilhelm von Hartel come trentunesimo nell'edizione apparsa nel 1894 per il *CSEL* e tuttora riferimento critico fondamentale – insieme a quella dei *Carmina*, recentissima, pubblicata da Franz Dolveck nel *CCL* – per il testo dell'intera produzione del Nolano.

Il carme, indirizzato a Pneumazio e Fedele, una coppia di sposi colpita dalla perdita di Celso, il figlio di soli otto anni, per consolarne il lutto attraverso gli argomenti della fede e della dottrina cristiana, è dunque citato da uno dei suoi primi critici, probabilmente colpito dall'ampiezza della dimensione trattatistica e dogmatica del componimento, come «operetta consolatoria 'sulla morte di un fanciullo cristiano e battezzato', animata dalla speranza cristiana, scritta a mo' di epitaffio per un certo Celso».

Gennadio sembra cogliere bene, con l'espressione *spe christiana muni-*

tum, l'intonazione complessiva del carme, mosso dalla speranza alimentata dalla fede nell'incarnazione di Cristo e nella resurrezione degli uomini, che pervade in particolar modo la parte conclusiva dell'opera, nell'invocazione al defunto Celso, piena di fiduciosa e trepidante attesa dell'*occursus* in Paradiso. Con la definizione di *consolatorius libellus*, però, pur riconoscendo l'intento pragmatico del componimento ed il legame di esso con la tradizione poetica dell'epitaffio (*epitaphii vice*), Gennadio sembra suggerirne una classificazione come 'trattatello' in versi¹, che spiega la 'forma' del titolo, piuttosto consueta per i trattati: *super morte christiani et baptizati infantis*.

La definizione di Gennadio risulta per noi indubbiamente più interessante dei titoli assegnati al carme nei codici o nelle prime edizioni a stampa², anche perché, ponendo in evidenza la preminenza della componente cateche-

¹ A una rapida analisi delle diciotto occorrenze del sostantivo *libellus* nel *De viris illustribus* gennadiano, per quanto spesso ci risulti impossibile determinare la natura di opere citate dal presbitero marsigliese ora perdute, sembra plausibile concludere che con tale termine l'autore intendesse generalmente trattati di estensione piuttosto contenuta, talvolta – ma non sempre – connotati da spunti di polemica religiosa e dottrinarina. Appaiono particolarmente significativi i casi in cui *libellus* non designa da solo la tipologia di un'opera, ma si aggiunge a termini che indicano una specifica forma letteraria contribuendo a precisarne la natura 'trattatistica': è il caso del profilo biografico di Celestio (cap. 45), sul quale purtroppo le notizie sono scarse a causa della *damnatio* che colpì l'autore per la sua adesione all'eresia pelagiana (cfr. V. Grossi, *Celestio*, NDPAC I, coll. 639-640), di cui sappiamo che *scripsit ad parentes suos 'de monasterio' epistulas in modo libellorum tres omni Deo desideranti necessarias morales*; di *Eutropius presbyter*, il quale *scripsit ad duas sorores... epistulas in modo libellorum consolatorias...* (cap. 50); di Fausto di Riez, a proposito del quale Gennadio (cap. 80) informa che compose, accanto a un *adversus Arianos et Macedonianos parvus libellus*, un'*epistula in modum libelli ad diaconum quendam Graecum nomine edita*. L'altrimenti ignoto Vittore di Cartenna (cap. 78; cfr. R. Scorza Barcellona, *Vittore di Cartenna*, NDPAC III, coll. 3607-3608) doveva aver composto, tra l'altro, *Ad Basilium quendam super morte filii consolatorium libellum spe resurrectionis, perfecta instructione munitum*, un *libellus* che, del tutto analogamente al paoliniano carme 31, fondava il proprio intento consolatorio sulla speranza cristiana nella resurrezione. In relazione a componimenti in versi, infine, il vocabolo *libellus* ha in Gennadio un'unica altra occorrenza, con cui si designano l'*Apotheosis*, la *Psychomachia* e l'*Hamartigenia* di Prudenzio (cap. 13): difficile, in questo caso, data la natura delle tre opere in questione, stabilire se il termine *libellus* acquisti il significato di 'singolo componimento in versi', con cui è già attestato, ad esempio, in Stat. *silv.* 1 *praef.*; *silv.* 2 *praef.*; nell'epistola ausoniana al figlio Esperio, prefatoria al *Protrepticus ad nepotem*, carme esametrico di 100 versi; e, con una dichiarazione di affettata modestia, a conclusione dei 973 versi del *Carmen de Providentia* (cfr. Ps.-Prosp. *prov.* 970; *ThLL* VII,2,1268,70 ss.), o se vi prevalga invece la nozione di 'trattatello', che sembra dominante nel caso della menzione gennadiana del carme 31 di Paolino di Nola.

² Cfr. *infra*, p. 124.

tica e dogmatica su quella lirica e sentimentale, anticipa il giudizio severo che buona parte della critica novecentesca, soggiacendo a categorie estetiche inapplicabili alla poesia cristiana del quarto secolo, ha riservato alla qualità e all'efficacia poetica del componimento³.

Il carme 31 può essere approssimativamente suddiviso in quattro 'macrosezioni'. Nella prima (vv. 1-54) il poeta, che ha annunciato la morte di Celso, esprime dolore e compassione per la sofferenza dei destinatari, invitati a non cedere al lutto eccessivo, perché la *pietas* dimostrata nei confronti del figlio non si tramuti in *impietas* verso Dio e dunque in peccato. La successiva sequenza (vv. 55-380) è dedicata allo sviluppo catechetico delle argomentazioni dottrinarie che devono sostenere i fedeli nella serena accettazione della morte: la speranza dei cristiani nella beatitudine ultraterrena è fondata sulla fede nell'incarnazione del Cristo, che ha salvato l'umanità dalla morte liberandola dal peccato originale e, assumendo su di sé la carne, è risorto dandole così dignità ed assicurando l'universalità della resurrezione, a sostegno della quale si forniscono ulteriori prove teologiche e razionali, attinte dall'esperienza della natura e dalle Sacre Scritture. Alla serrata argomentazione, dalle dense implicazioni dottrinarie e dogmatiche, segue una sezione eminentemente parenetica e precettistica (vv. 381-590), in cui i destinatari sono esortati a riconoscere e a deprecare la propria condizione terrena anche in comparazione con la beatitudine celeste del defunto: dalla dolente consapevolezza della meschinità di un'esistenza vincolata alla ricerca dei beni materiali deve scaturire la radicale conversione a una condotta di vita modellata sui precetti evangelici, che prevede un disinteresse per le ricchezze e la condivisione di esse con i poveri, come strada per meritare il Paradiso, ove si riprenderà la familiare frequentazione con il congiunto prematuramente scomparso. Chiude il componimento (vv. 591-632) l'*invocatio* a Celso, la cui menzione riaccende nel poeta il commosso ricordo del proprio figlio, anch'egli chiamato Celso, morto a soli otto giorni dalla nascita: ai due fanciulli si indirizza pertanto la preghiera di Paolino, che invoca la loro intercessione a favore delle due

³ Una significativa eccezione è rappresentata, in realtà, dall'autorevole giudizio di U. Moricca, che, però, si sofferma soprattutto sulla componente sentimentale e patetica della *consolatio*: «questo carme è veramente bello, uno dei più belli che Paolino abbia scritti. Come sfigurano, al suo confronto, gl'idilli di Ausonio e i panegirici di Claudiano! Esso pecca, è vero, di sovrabbondanza; ma, pur tra i difetti, il poeta non cessa di rivelarsi grande per il sentimento, lo slancio, l'ispirazione. Paolino canta davvero a quel modo che amore gli detta dentro; e il suo amore, tutto spirituale ed ascetico, gli detta sentimenti nuovi e pensieri elevati. Leggendo i versi commoventi della *consolatio*, si può ben dire che Paolino è il creatore dell'elegia cristiana» (*Storia della letteratura latina cristiana. II. Il IV secolo: l'età d'oro della letteratura ecclesiastica occidentale*, Torino 1928, p. 1049).

coppie di genitori, perché questi possano essere guidati sulla via della santità e del perfezionamento spirituale, che li conduca all'incontro con Dio e al ricongiungimento eterno con i propri cari nelle sedi celesti dei beati, ove già ora i figli defunti vivono nella gioia senza fine.

Di fronte all'articolata struttura del componimento, ai moderni lettori e critici è spesso sfuggita l'intima unitarietà dell'impianto compositivo, garantita, in particolare, dalle numerose sequenze di raccordo, che consentono il graduale trapasso da un argomento all'altro, amalgamandone la trattazione in un insieme coeso e organico ed assicurando la progressione nell'intento preminente di consolare gli interlocutori colpiti dal lutto. Gravata da pregiudizi derivati spesso da una limitata attenzione al modo in cui è organizzata la materia, la valutazione sul carme si è dunque concentrata sulle lunghe sequenze dalle pesanti implicazioni teologico-dottrinarie, delle quali si è sottovalutato, forse un po' frettolosamente, il valore artistico-letterario senza coglierne l'effettiva funzionalità.

Così Ch. Favez, cui pure si devono un importante studio sulla *consolatio* latina cristiana e la prima considerazione complessiva del carme paoliniano, vi imputa principalmente «le manque d'unité»⁴; l'impressione generale che lo studioso trae dalla lettura dell'opera è pertanto quella «de disparate et d'incohérence»⁵, che a suo giudizio non pare invece – a torto – aver preoccupato Paolino. È in particolare l'ampiezza della sezione catechetica, «une longue homélie», «une véritable évangélisation adressée à des incrédules»⁶, per Favez, ad appesantire indebitamente il componimento, al punto da snaturarne la componente consolatoria per trasformarlo in una sorta di trattato teologico o di sermone dogmatico⁷.

Qualche anno dopo anche P. Fabre, pur riconoscendo la finalità consolatoria della trattazione dottrina della resurrezione dei morti, ne lamenta l'estensione eccessiva⁸; ancor meno comprensibile per lo studioso francese

⁴ *Consolation*, p. 81: «le poème se compose de deux parties juxtaposées, ou, plus exactement, insérées l'une dans l'autre».

⁵ *Consolation*, p. 82.

⁶ *Consolation*, p. 88.

⁷ Cfr. *Consolation*, p. 81: «il est, en effet, constamment en dehors du sujet; c'est bien plus un traité de théologie et un sermon qu'une consolation. Mais, même considéré de ce point de vue, il est loin de présenter un ensemble cohérent, tant les digressions y abondent». In un precedente articolo dedicato nello specifico al carme 31, così lo studioso definiva, in conclusione, il ruolo del poeta *consolator*: «Le consolateur chrétien ne se content plus d'être un consolateur; il veut être en même temps – et devient effectivement – un sermonnaire, un exégète et un théologien» (*Note*, p. 268).

⁸ Cfr. *Amitié*, p. 215: «ce qui est frappant ici, c'est l'ampleur de ce développement, et c'est surtout la manière dont Paulin le traite: il veut donner un véritable enseignement».

risulta lo spazio dedicato dal Nolano all'esortazione morale a una condotta di vita conforme ai precetti evangelici, di cui si fatica a cogliere la coerenza dell'inserimento in un testo dal dichiarato intento consolatorio⁹. Ciò che però, a giudizio del Fabre, inficia maggiormente l'efficacia pragmatica del carme 31 è l'assenza di una simpatetica partecipazione dell'autore al dolore degli amici, la quale sembra risvegliarsi soltanto nella parte conclusiva, ove si colora di un lirismo più adeguato al componimento. Nel complesso, insomma, «ce n'est assurément point par la composition que brille cette pièce»¹⁰, e il calore dell'afflato consolatorio risulta sacrificato alle esigenze del trattatista e del predicatore¹¹.

Sull'intonazione catechetica, che conferisce al carme i tratti di un sermone, di una predica o di un trattato dogmatico, relegando in una posizione marginale il dichiarato intento consolatorio, insistono ancora, sia pure con giudizi meno articolati di quelli di Favez e Fabre, S. Prete¹² e R.P.H. Green¹³. Anche J. Fontaine, ripercorrendo la storia della poesia cristiana dal III al VI secolo, sottolinea la preminenza della componente argomentativa e dottrina-ria del carme 31: «la consolation chrétienne, qui l'ouvre brièvement, introduit une méditation religieuse d'une autre ampleur», al punto che il componimento, come un vero e proprio trattato, può essere efficacemente definito un «*De resurrectione mortuorum en vers élégiaques*»¹⁴.

Il merito di una rivalutazione complessiva della coerenza strutturale e della funzionalità pragmatica del carme va riconosciuto, in primo luogo, a S. Costanza, il quale, mettendo in guardia da una lettura 'estetizzante' dell'ope-

⁹ Cfr. *Amitié*, p. 215: «Cette fois, Paulin se montre non pas, comme tout à l'heure, 'professeur de dogmatique', mais prédicateur de morale. Et ici, le développement ne se rattache que par un lien fort ténu au thème général de la consolation. Il est bien clair qu'il cherche à profiter de l'occasion qui lui est offerte pour faire pénétrer dans les âmes plus de vie et de ferveur chrétienne».

¹⁰ *Amitié*, p. 215.

¹¹ Cfr. *Amitié*, p. 217: «l'ensemble de la pièce reste bien, en somme, une 'lettre de direction', ou même, plus exactement, un sermon de caractère général, et dont la mort du jeune Celse n'a guère été que l'occasion».

¹² Cfr. *Umanesimo cristiano*, p. 124: «Anche il carme 31 è una *epistula consolatoria*; ma, a prescindere dalla sua natura e forma poetiche, che le conferiscono un carattere particolare, solamente per una modesta parte può definirsi tale, perché per il resto è un carme di contenuto dottrinale: lo si direbbe un'omilia (*sermo*), se non fosse in poesia».

¹³ Cfr. *Poetry*, p. 38: «Paulinus branched out of the conventional forms and constructed a wide-ranging sermon, which covers in detail the work of Christ, the nature of faith and the life to come. Paulinus changes from consolation to exhortation».

¹⁴ Cfr. *Naissance*, p. 166 e nota 285: «Mais le risque n'est pas évité, du même coup, de transformer une élégie en un sermon en vers».

ra, che ne valorizzi soltanto le sequenze di più forte impatto e di maggior immediatezza poetica, rileva che «il carne non s'esaurisce in questi passi, presi isolatamente, ma raggiunge anche la perfezione di una vigorosa unità poetica»¹⁵. Attraverso una rilettura del componimento che si articola in numerosi saggi, lo studioso ne rivendica ripetutamente il carattere unitario, evidenziando, in particolare, come proprio le parti dottrinali – delle quali pure ammette uno sviluppo eccessivo e un andamento così spiccatamente trattatistico da far quasi perdere di vista l'occasione iniziale – risultino coerentemente funzionali allo svolgimento consolatorio del carne¹⁶. Riconoscendo uno sviluppo circolare nella struttura dell'opera, Costanza evidenzia pertanto come le argomentazioni che occupano l'estesa parte centrale del carne non siano giustapposte o inserite all'interno delle sequenze più propriamente consolatorie, come asserito da Favez, bensì consapevolmente integrate con esse, e si rivelino anzi essenziali per fare in modo che, «dopo il riferimento alla morte di Celso dei primi versi, si pervenga rasserenati alla parte conclusiva, nella quale il fanciullo, essendosi sedato il dolore con l'esposizione degli argomenti consolatori cristiani, è ricordato e invocato in piena serenità di spirito»¹⁷. In tale prospettiva, anche l'ampiezza notevole delle sequenze argomentative e catechetiche appare giustificabile, se si assegna ad esse la «funzione di mitigare il dolore di Pneumazio e Fedele e – perché no? – dello stesso poeta, allontanandoli dalla considerazione immediata della loro disgrazia e della disperazione per l'irrimediabile perdita e distraendoli con un'esposizione dottrinnaria, dilungata, ma sempre intesa ad alleviare il dolore, prospettandolo addirittura come mezzo di elevazione»¹⁸. All'unità strutturale del componimento contribuiscono inoltre i continui ammonimenti ai destinatari, che spesso interrompono l'argomentazione dottrinnaria per ricondurla alle finali-

¹⁵ *Antologia*, p. 220.

¹⁶ Dopo l'Introduzione al carne 31, che ne precede la traduzione italiana nell'*Antologia di carmi* di Paolino di Nola, lo studioso è tornato più volte a riflettere sui problemi e sull'interpretazione della *consolatio* a Pneumazio e Fedele (cfr., in particolare, *Dottrina; Catechesi; Resurrezione*). Sulla medesima scia si pone G. Guttilla, il quale – nella propria lettura del componimento – avverte che «è inesatto considerarlo un trattato teologico o riscontrarvi una mancanza di unità» (*Lettura*, p. 95).

¹⁷ *Dottrina*, p. 353. Tale giudizio è stato recentemente confermato da Basson, secondo il quale «Christian consolatory literature had of course already been around for some time, but *carm.* 31 was innovative in that it approached the issues of grief and consolation from an *ascetic* perspective» (p. 83). A proposito della lunga sequenza dottrinnale dei vv. 55-534, lo studioso ritiene che «it is in this disproportionately large section of the poem that he painstakingly constructs brick by brick and layer by layer the vast edifice of his Christian *ascetic* consolation» (p. 82).

¹⁸ *Antologia*, p. 216.

tà dell'occasione consolatoria e metterne in rilievo la possibile applicazione pratica: «come nella più elevata poesia religioso-didascalica, l'esposizione dottrinarica si riflette sulle circostanze concrete, illuminandole con la verità della fede»¹⁹.

II. *I destinatari*

Celse, tuo cum fratre tuis, quibus addimur, adsta;
 nam tua de patrio sanguine vena sumus.
 Cum patre Pneumatio simul et cum matre Fideli
 dic et Paulinum Therasiamque tuos (vv. 623-626).

Da questa coppia di distici, in cui Paolino associa se stesso e la moglie Terasia all'intercessione chiesta a Celso in favore dei suoi *parentes*, si traggono le uniche, esigue informazioni sui destinatari immediati della *consolatio*. Di essi conosciamo i nomi²⁰, e apprendiamo che un qualche rapporto di parentela doveva legare Paolino a Pneumazio: forse sulla base di questa fugace notizia, un biografo ottocentesco del Nolano, François Lagrange, inferiva che i genitori di Celso fossero originari dell'Aquitania, dato prudentemente respinto da Fabre, considerata l'assenza di prove esplicite²¹. Il fatto che il piccolo Celso, morto all'età di otto anni, fosse battezzato²² ci autorizza a pensare con ragionevole certezza che i genitori fossero cristiani: non ci sono invece elementi per capire se il battesimo sia stato impartito d'urgenza o se il caso in esame si riconduca all'avvenuto superamento della 'crisi' che, per buona parte del quarto secolo, aveva coinvolto il pedobattesimo presso le comunità cristiane²³.

¹⁹ *Dottrina*, p. 350. Tale funzione didascalica degli inserti parenetici, già rilevata da Costanza, è stata in seguito meglio sottolineata e precisata in Guttilla, *Lettura*, pp. 74 ss., in particolare note 20, 22 e 25.

²⁰ Di nessun personaggio con questi nomi, così come di nessun fanciullo di nome Celso, si trova menzione in *PLRE* né in *Prosopographie de l'Italie chrétienne, 313-604*. Sous la direction de Ch. Pietri et L. Pietri, I-II, Rome 1999-2000.

²¹ Cfr. *Amitié*, p. 212 nota 8: «Nous ne savons rien de ces personnages. Selon Lagrange, *op. cit.* 2, p. 92 [*Histoire de saint Paulin de Nole*, I-II, Paris 1884²], ils seraient 'Aquitains, parents et amis de Paulin'. Parents, soit, à cause du vers 624; mais le reste?».

²² Così suggeriscono i vv. 3 ss. del carme: *quem dominus tanto cumulavit munere Christus, / ut rudis ille annis et novus iret aquis / atque bis infantem spatio aevi et fonte lavacri / congeminata deo gratia proveheret.*

²³ Cfr., al riguardo, J. Jeremias, *Le baptême des enfants dans les quatre premiers siècles*, Le Puy-Lyon 1967, pp. 119 ss. Sulla somministrazione del sacramento ai fanciulli nei primi

piede del primo emistichio (63,61%); sono praticate tutte le quattro combinazioni possibili:

ds-ldd- 46,20% sd-ldd- 18,35% dd-ldd- 18,04% ss-ldd- 17,41%

I casi di sinalefe scendono a 63 nei pentametri, con una percentuale del 19,94%: il dato è sensibilmente superiore a quelli, tra loro assimilabili, del carne 25 (12,61%) e del carne a Licenzio (12,96%).

Certamente interessante è, infine, il dato relativo alle combinazioni degli schemi esametrici e pentametrici praticati nel carne: delle 64 accoppiate possibili, Paolino ne impiega ben 59, e lo schema più ricorrente (dsdsd-x + ds-ldd-) non supera il 6% delle attestazioni complessive. In tutto il componimento, inoltre, sono soltanto 11 i casi di ripetizione della medesima combinazione in due distici consecutivi: è significativo che, quando ciò avviene, ci si trovi di fronte a versi saldamente legati sul piano sintattico (vv. 155-158; 329-332; 395-398; 453-456; 545-548), contenenti espressioni particolarmente concitate e scandite sul piano ritmico (vv. 417-420; 531-534) o ricercate dal punto di vista retorico, quasi delle vere e proprie *sententiae* (vv. 127-130; 209-212; 535-538; 587-590). Anche in considerazione di queste notevoli eccezioni, possiamo concludere che l'estrema variabilità delle combinazioni nel distico, se da una parte consente al poeta una certa libertà di espressione e gli consegna uno strumento duttile e pertanto particolarmente adatto alle diverse modulazioni e intonazioni assunte dalla versificazione all'interno del componimento, dall'altro contribuisce, in modo inevitabile soprattutto nelle sequenze in cui la varietà metrica si associa alla mancata corrispondenza tra metro e sintassi, a quell'impressione di generale prosasticità della dizione poetica su cui si sono più volte appuntate le critiche dei detrattori della *consolatio*.

XI. Criteri della presente edizione

Nel proporre il testo sono state adottate grafia e interpunzione oggi in uso. L'apparato critico, di norma negativo, registra tutte le lezioni dei manoscritti – prima collazionati attraverso riproduzioni digitali e poi sottoposti ad esame autoptico –, ma non dà conto delle varianti ortografiche riconducibili alle tendenze grafiche peculiari di ciascun codice³⁰⁸, delle differenze di punteggiatura, dei passaggi da minuscola a maiuscola e viceversa. Nel segnalare

³⁰⁸ Delle tendenze grafiche dei singoli codici si è ampiamente trattato nelle pagine dedicate alla descrizione di essi.

le correzioni che si riscontrano nei codici, si è omesso di specificare il modo in cui sono state introdotte: i relativi dettagli sono esposti nel paragrafo dedicato alla tradizione manoscritta.

Per quanto riguarda le edizioni a stampa, l'apparato riporta sistematicamente le lezioni offerte da *Bad.*, *Grav.*, *Pulm.*, *Fabr.*, *Gryn.*, *Schott.*, *Rosw.*, *Lebr.*, Hartel e Dolveck; non considera, invece, le edizioni che riproducono senza interventi una di queste; di de la Bigne registra solo i minimi cambiamenti apportati al testo di *Grav.* Vengono inoltre segnalate tutte le congetture proposte dagli studiosi.

TESTO E TRADUZIONE

CONSPECTUS SIGLORUM

vel Tabula editorum et virorum doctorum, qui quoquo modo textum emendaverunt
(confer Librorum Indicem)

- J Londiniensis Bibliothecae Britannicae Harleianus 4831, saec. IX in.,
ff. 178v-189v
- O Parisinus latinus 2122 (olim Regius 3789), saec. IX ante med., ff. 102v-
108v
- B Bruxellensis 10615 - 10729, saec. XII post med., ff. 149v-151v
- B² correctiones necnon additamenta manus recentioris, saec. XVI, ut vid.
- B³ correctiones alterius manus eiusdem saeculi
- T Vaticanus Urbinas latinus 533, saec. XV post med. (inter annos 1474
et 1482), ff. 67r-81r
- ς consensus codd. JOB

vv. 311-322 tradit:

- Gr codex e collectione Green (de quo vide supra, p. 100), saec. XV in.,
f. 171v

Bad.

Barth.

de la Bigne

Blomgren

Dolveck

Ducaeus

F. Ducaeus *apud Rosw.*

Fabr.

Gnilka

Grav.

Gryn.

Hartel

Hartel, Studien

Hudson-Williams, Influss

Hudson-Williams, Notes

Lebr.

Lucarini

Pulm.

A. Ruggiero, Carmi 1

A. Ruggiero, Carmi 2

Reeve

M. Reeve apud Dolveck

Rosw.

F. Sacchinus apud Rosw.

Sacchinus

Schott.

Shackleton Bailey

Walsh

Watt

Zechmeister

I. Zechmeister apud Hartel

Zechmeister, Beiträge

DE OBITU PUERI

Ante puer patribus claris et nomine avito
Celsus erat, sed nunc celsus agit merito,
quem dominus tanto cumulavit munere Christus,
ut rudis ille annis et novus iret aquis
5 atque bis infantem spatio aevi et fonte lavacri
congeminata deo gratia proveheret.
Heu! Quid agam? Dubia pendens pietate laboro:
gratuler an doleam? Dignus utroque puer,
cuius amor lacrimas et amor mihi gaudia suadet;
10 sed gaudere fides, flere iubet pietas.
Tam modicum patribus tam dulci e pignore fructum
defleo in exiguo temporis esse datum.
Rursus ut aeternae bona volvo perennia vitae,
quae deus in caelo praeparat innocuis,
15 laetor obisse brevi functum mortalia saeclo,
ut cito divinas perfrueretur opes,
nec terrena diu contagia mixtus iniquis

JOB T

tit.: Incipit de obitu pueri JB, Incipit de obitu Celsi pueri O, Item versus eiusdem consolatorii de Celso puero Pneumatii (Pneomatii *a.c.*) filio defuncto T, Incipit de obitu Caelsi pueri Panegyricus *Bad.*, Divi Paulini de obitu Caelsi pueri Panegyricus *Grav.*, Pontii Paulini Burdigalensis Panegyricus in obitum Celsi *Pulm.*, *Gryn.*, Paulini episcopi Nolani ad Pneumatium et Fidelem parentes, de Celsi filii obitu, Panaegyricus *Fabr.*, D. Paulini de obitu Caelsi pueri panegyricus ad fratres *de la Bigne*, S. Paulini de obitu Celsi pueri panegyricus *Schott.*, De obitu Celsi pueri panegyricus ad Pneumatium et Fidelem parentes *Rosw.*, De obitu Celsi pueri panegyricus. Pneumatium et Fidelem pueri Celsi parentes consolatur de Obitu filii *Lebr.*, De obitu Celsi *Dolveck*

4 novus] novet J aquis] aquit T *a.c.* 5 atque bis infantem spatio aevi et fonte] et quem vix fantem sacri eluit unda T (*cfr. Hartel, Studien, pp. 37 sq.*) 6 proveheret] perveheret ζ *edd. ante Hartel* 8 Dignus] dictus T 11 Tam modicum] iam modicum T modicum] melleum *Zechmeister* dulci e] dulcem T fructum] fructuum B 12 defleo] deflexeo O *a.c.* in exiguo temporis esse datum] in exiguo tempore iisse datum *Barth., col. 735* 16 cito] cita J *a.c.* divinas] devinas B *a.c.* 17 nec] ne *edd. ante Hartel*

PER LA MORTE DI UN FANCIULLO

5 Prima fanciullo dagli illustri genitori e dall'antico nome era Celso, ma ora vive eccelso per i suoi meriti, lui che Cristo Signore ha ricolmato di un dono tanto grande che se ne è andato giovane d'età e rinnovato dalle acque, e la duplice grazia lo ha innalzato a Dio due volte bambino, per la durata della vita e per il fonte del battesimo.

10 Ahimè! Che fare? Sono in ambasce, sospeso a un affetto oscillante: rallegrarmi o soffrire? Dell'una e dell'altra cosa è degno il fanciullo: l'amore per lui mi spinge alle lacrime, lo stesso amore alla gioia; ma a gioire mi costringe la fede, a piangere l'affetto. Rimpiangono che ai genitori sia stato concesso per un tempo esiguo il godimento tanto limitato di un figlio tanto dolce. Ma d'altra parte, non appena mi volgo a considerare i beni perenni della vita eterna, che Dio
15 prepara in cielo alle anime innocenti, mi rallegro che sia morto dopo aver partecipato per un breve volgere di anni alle vicende mortali, così da poter godere rapidamente a pieno delle ricchezze divine e da non protrarre a lungo i contagi terreni, commisto a cose malvagie

duceret in fragili corporis hospitio,
 sed nullo istius temeratus crimine mundi
 20 dignius aeternum tenderet ad dominum.
 Ergo deo potius quam nobis debitus infans,
 verum et pro nobis ille deo placitus,
 coeperat octavum producere parvulus annum,
 prima citis agitans tempora curriculis.
 25 Iam puerile iugum tenera cervice ferebat,
 grammatici duris subditus imperiis,
 quaeque docebatur puer admirante magistro
 sorbebat docili nobilis ingenio.
 Gaudebant trepido praesagi corde parentes,
 30 dum metuunt tanti muneris invidiam.
 Nec mora longa fuit: placitam deus aethere Christus
 arcessens merito sumpsit honore animam
 et rapuit terris subitum, quia dignior esset
 associata piis vivere conciliis.
 35 Causa fuit leti suffusus faucibus umor,
 quo gravis inflavit lactea colla tumor,
 inde repressus abit, sed lapsus ad intima fugit
 corporis et vitam visceribus pepulit.
 Terra suam partem tumulata carne recepit,
 40 spiritus angelico vectus abit gremio.
 Deserti vacuum funus duxere parentes,
 Celsus in excelso laetus agit nemore.
 Parcite quaeso, pii, multis peccare, parentes,
 fletibus, in culpam ne pietas veniat.
 45 Impia nam pietas animam lugere beatam
 gaudentemque deo flere nocens amor est.
 Nonne patet quantum tali pietate trahatur

JOB T

18 fragili] fragilis T 20 dignius] dignus J a.c. tenderet] tenderent J a.c. 22 verum]
 veterum B 24 prima] primati B a.c. 25 ferebat] gerebat T 28 sorbebat] sordebat
 J nobilis] nobius J a.c., nobis T 29 Gaudebant] gaudebat T 31 placitam] placidum
 T 32 arcessens] arcessent O, accersens T 33 subitum] superum T, subitam *Fabr.*,
Rosw., subito *Sacchinus* quia] qua ζ, quo *edd. ante Hartel (probat Reeve)*, quae *Schott.*
mg. 35 suffusus] suffusis B 37 abit] abiit ζ ad] *om.* J 39 tumulata] tumula J a.c.
 42-43 *om.* ζ *edd. ante Hartel (cfr. Hartel, Studien, p. 37)* 43 Parcite] parcite (*a in ras.*) T

20 nel fragile albergo del corpo, ma tendere più degnamente all'eterno
Signore, non contaminato da alcun crimine di questo mondo.

Dunque il bambino, dovuto più a Dio che a noi, ma a Dio gradito
anche con nostro vantaggio, aveva iniziato, ancora piccolino, a por-
25 tare avanti l'ottavo anno di vita, traversando a rapide tappe i primi
tempi. Portava già sul collo delicato il giogo della fanciullezza, sot-
toposto agli ordini severi del grammatico, ed ogni cosa che a lui fan-
ciullo veniva insegnata, con ammirazione del maestro, l'assimilava,
30 straordinariamente dotato di un'indole disposta all'apprendimento.
Godevano i genitori, con cuore trepido in quanto presaghi, temendo
al tempo stesso l'invidia per un dono tanto grande. E non fu lunga
l'attesa: Cristo Dio, richiamando dal cielo l'anima gradita, la prese
per la meritata ricompensa e d'improvviso la rapì alla terra, ritenen-
35 dola più degna di vivere associata alle assemblee beate. Ragione del-
la morte fu un umore diffuso nella gola, a causa del quale un pesante
gonfiore ingrossò il collo candido come il latte; da qui, represso,
andò via, ma, essendosi ormai insinuato, trovò rifugio nelle parti più
interne del corpo e scacciò la vita dalle viscere. Con la sepoltura del-
40 la carne la terra ha accolto la sua parte, lo spirito se ne è andato via,
trasportato nel grembo degli angeli. I genitori abbandonati hanno
celebrato vane esequie: Celso vive lieto nel bosco eccelso.

45 Smettete, vi prego, pii genitori, di peccare con pianti continui,
perché la pietà non si trasformi in colpa. Empia pietà, infatti, è stare
in lutto per un'anima beata, e piangere chi gode di Dio è un amore
colpevole. Non è forse evidente quanto sia grande il peccato in cui

peccatum? Arguimur fraude tenere fidem
 aut reprobare dei leges errore rebelli,
 50 ni placeat nobis quod placuit domino.
 Iustus est istas hominum lugere tenebras,
 quas facimus nostrae degeneres animae,
 immemores primi caelestis imaginis ortus,
 quam revocat miserans ad sua regna pater.
 55 Cuius amore meos suscepit filius artus,
 virgine conceptus, virgine natus homo,
 cuncta gerens hominem, cunctos et corpore in uno
 cunctorum dominus suscipiens famulus.
 Factus enim servi forma est, qui summus agebat,
 60 forma dei regnans cum patre rege deus.
 Suscepit formam servi culpamque peremit,
 qua poenae et mortis quondam homo servus erat.
 Et libertati famulum sub imagine servi
 nostra caro effectus restituit dominus,
 65 ut mihi per Christum caelestis imago rediret,
 qui cruce terrenum se spoliavit Adam.
 Carnem igitur mortemque meam meus ille creator
 pertulit et carum morte redemit opus.
 Multa mihi dederat prius et promissa salutis
 70 et praecepta, quibus per bona dirigerer;
 sed quia nec legis posito medicamine primi
 inveterata patris vulnera dilueram
 et neque praemissis divino ex ore prophetis
 expectare dei munera credideram

JOB T

50 ni] in O 51 istas hominum lugere] istarum animarum flere *Zechmeister* 52 nostrae]
 nobis ζ *edd. ante Hartel* 53 primi] primos ζ *edd. ante Hartel* 57 hominem] hominum
 T *Hartel* (*sed retraxit Hartel*, *Studien*, p. 39), *Dolveck* (*improbant Hudson-Williams*, *Notes*,
 p. 464, *Blomgren*, p. 120), *hominis Fabr.* cunctos] cunctas ζ in uno] nostro T *Dol-*
veck 58 famulus] famulos ζ *edd. ante Hartel* 59 summus] sumus J 60 deus] ddeus
 T a.c. 61 peremit] remisit B 66 se spoliavit] despoliavit *Schott.*, *Barth.*, col. 737, *Lebr.*,
Hartel, *Dolveck* 68 et carum morte redemit] et carnis morte peremit *Zechmeister* 70
 praecepta, quibus] praecepit aquibus O dirigerer] dirigeret B 71 nec legis] negligis
 J, neglectis B 72 patris] prius J vulnera] vulnere JB 73 praemissis] promissis T
 prophetis] prophetum *Zechmeister*

50 si è trascinati da una pietà di tal genere? Siamo accusati di profes-
sare la fede in modo ingannevole o di respingere le leggi di Dio con
la colpa della ribellione, se a noi non è gradito ciò che fu gradito
a Dio. È più giusto stare in lutto per siffatte tenebre degli uomini,
che creiamo noi, indegni della nostra anima, immemori del primo
sorgere dell'immagine celeste, che il Padre, provando compassione,
richiama al suo regno.

55 Per amore di quell'immagine il Figlio ha assunto le mie mem-
bra, concepito da una vergine, nato uomo da una vergine, sostenendo
in tutto la condizione di uomo e tutti assumendo in un unico corpo
come schiavo, lui signore di tutti. Si fece, infatti, forma di servo, lui
60 che viveva al di sopra di tutti, Dio regnante in forma di dio con il
Padre re. Assunse forma di servo e distrusse la colpa, a causa della
quale un tempo l'uomo era servo del castigo e della morte. E sotto
l'immagine di servo il Signore, fattosi nostra carne, restituì lo schia-
vo alla libertà, affinché l'immagine celeste tornasse di nuovo a me
65 per mezzo di Cristo, che con la croce si spogliò dell'Adamo terreno.
Sopportò dunque in tutto la mia carne e la mia morte il mio creatore,
e con la morte riscattò l'opera a lui cara.

70 Prima mi aveva dato molte promesse di salvezza e precetti dai
quali fossi diretto per la via del bene; ma poiché, pur essendomi
stata offerta la medicina della Legge, non avevo lavato le antiche
ferite del primo genitore, e, nonostante dalla bocca divina fossero
stati mandati avanti i profeti, non avevo creduto di dover attendere

75 et genus humanum passim sine luce fidei
 desperata salus merserat in tenebras
 regnabatque simul peccatum in corpore nostro,
 mors in peccato, daemon in interitu,
 captivumque hominem tristes metus et miser error
 80 altius in mortem praecipitare dabant,
 interea pater ipse polo miseratus ab alto
 errantium lapsus pestiferos hominum
 serpentemque truci dominantem in morte cadentum
 non tulit et natum misit ad omne bonum.
 85 Paruit ille libens, deus omnia cum patre concors,
 communem curans rem pietate pari.
 Advenit et fit homo et mixtum perfectus utroque
 ostendit fragili carnis inesse deum.
 Utitur officiis hominis, sed et intus operti
 90 signa dei medicis exerit imperiis.
 Voce hominis divina docet, mortalia vero
 extra peccatum corporeus peragit,
 quippe sui rem tantum operis sibi reddere curans,
 naturam venit sumere, non vitium.
 95 Namque bonum natura hominem bonus ad bona fecit,
 mente sua lapsus se vitiavit homo.
 Quare opifex hominum mortali in corpore venit,
 non et mortali crimine factus homo.
 Nam neque deleret culpas nisi liber ab illis
 100 nec laxare reos posset et ipse reus
 nec peccatori mors cederet utpote vinctum
 peccati vinclis legitime retinens.

JOB T

75 luce fidei] lege fidei ζ *Rosw.*, *Lebr.*, legi fideli *Bad.*, *Pulm.*, *Gryn.*, lege fideli *Grav.*, *Fabr.*,
Schott. 78 peccato] peccatis *edd. ante Rosw.* daemon] hostis *Bad.*, *Fabr.*, *Gryn.*, hostis
 (mg. daemon) *Grav.*, *Pulm.*, *Schott.* 79 et miser] miser et T 80 praecipitare] praeci-
 pitare (mg. praecipitata) *Grav.*, *Schott.*, praecipitem ire *Barth.*, col. 737 81 alto] alto est
Zechmeister 82 errantium] errantium O pestiferos] pestiferosque T 83 truci] trudi J
 86 pietate] pietati JB 87 Advenit] adveniit B *a.c.* 89 hominis, sed et intus] hominum
 et inter T 90 exerit] exeriit J imperiis] officiis T 91 vero] vere ζ *edd. ante Hartel*
 93 sui] tui J curans] curas O 97-98 *om.* T 98 mortali] mortalis *Sacchinus* 101
 utpote] ut poste J, ut post te O vinctum] victum ζ

75 i doni di Dio e la mancata speranza nella salvezza aveva immerso
senza distinzione nelle tenebre il genere umano privo della luce della
80 fede e nello stesso tempo regnavano il peccato nel nostro corpo, la
morte nel peccato, il demonio nella dissoluzione, e la triste paura e
il deplorabile errore facevano sì che l'uomo prigioniero precipitasse
più profondamente nella morte, il Padre stesso allora, mosso a com-
passione dall'alto dei cieli, non sopportò le mortifere cadute degli
uomini in preda all'errore e che il serpente regnasse nella crudele
85 morte di coloro che cadevano, e mandò il Figlio ad operare ogni
bene. Quello obbedì di sua volontà, Dio in tutto concorde con il Pa-
dre, avendo cura della proprietà comune con pari pietà.

Viene e si fa uomo e, perfetto nell'una e nell'altra natura, mostra
che alla fragilità della carne è commisto Dio. Si avvale delle funzio-
90 ni dell'uomo, ma con gli ordini che recano salvezza mostra anche i
segni del Dio nascosto dentro di lui. Con voce di uomo insegna cose
divine, ma, dal momento che ha un corpo, compie azioni umane,
tranne il peccato, perché, adoprandosi per restituire a se stesso sol-
tanto l'essenza della sua opera, venne ad assumerne la natura, non
95 la corruzione. Infatti egli, essendo buono, credè l'uomo buono per
natura, perché praticasse il bene; di sua volontà l'uomo cadde nel
peccato e corruppe se stesso. Per questo motivo il creatore degli uo-
mini venne in un corpo destinato alla morte, ma non divenne uomo
anche nella colpa che conduce alla morte. Infatti non avrebbe potuto
100 cancellare le colpe se non fosse stato libero da esse, né liberare i
colpevoli se anche lui fosse stato colpevole, e la morte non si sareb-
be arresa a un peccatore, perché lo avrebbe tenuto legittimamente

Iure igitur cessit rumpenti Tartara Christo,
 in quo quod posset nectere non habuit,
 105 ipsaque iudicii iniusti rea facta vicissim
 per scelus occiso iure subacta homini est.
 Palluit invidia serpens, inferna reducto
 claustra homini versa lege reclusa videns
 inque vicem vincta mortalem morte resolvi,
 110 excussumque sua surgere corpus humo
 insuper et caelos redivivum scandere cernens,
 dente truci frustra lividus infremuit.
 Et modo tabescit, cum crebrescente piorum
 agmine per Christum perditur ipse perit.
 115 Ergo mei vitiosa animi sanavit et aegra
 corporis exceptit, matre homo, patre deus.
 Imbecilla quidem, sed naturalia carnis
 gessit et affectus corporis exhibuit.
 Sensibus humanis edit et bibit et sua somno
 120 lumina declinat, lassat eundo viam;
 tamquam homo defuncto lacrimas impendit amico,
 quem mox ipse deus suscitatur e tumulo;
 navigio vectatur homo, et deus imperat austris,
 et virtute dei ambulat aequor homo;
 125 mente hominis trepidat vicinae mortis ad horam,
 mente dei novit tempus adesse necis;
 in cruce fixus homo est, deus e cruce terruit orbem;
 mortem homo, verum mors ipsa deum patitur;
 in cruce pendet homo, deus e cruce crimina donat
 130 et moriens vitam criminis interimit
 proque reis habitus peiorque latrone putatus,

JOB T

104 posset] possit T 106 occiso] occisi T 108 versa] aversa T lege reclusa] legere
 clausa JB 109 vincta] victa T 113 crebrescente] crebescente T 115 vitiosa] vitiosae
 J animi] anima O 117 Imbecilla] imbicilla J 118 gessit] cessit *Bad., Fabr.* 119
 edit et] comedit *Bad., Fabr., Gryn.*, comedit (*mg. edit*) *Grav., Pulm.*, comedit (*mg. abit*) *de la*
Bigne, comedit (*mg. edit et*) *Schott.* 120 declinat] declinans T lassat] lassus *Sacchinus*
 121] impendit] impedit T 123 homo] *om.* T 124 ambulat] permeat *edd. ante Hartel*
(contra Zechmeister, Beiträge, p. 117), iam ambulat *dub. Hartel in apparatu, Dolveck* 126
 novit] novi B 127 est] *om.* T 129 e] et T 130 interimit] interemit O

avvinto con i vincoli del peccato. Giustamente, dunque, si arrese a
Cristo che squarciò il Tartaro; in lui non trovò nulla da poter lega-
105 re, e, divenuta a sua volta colpevole di un giudizio ingiusto, essa fu
giustamente sottomessa all'uomo ucciso dal delitto. Il serpente im-
pallidì d'invidia, vedendo la prigione infernale riaprirsi per l'uomo
110 che ne veniva ricondotto fuori, rovesciata la legge, e che un mortale
era liberato dalla morte, a sua volta avvinta dai lacci, e compren-
dendo che un corpo risorgeva, strappato alla terra cui era destinato, ed
inoltre, di nuovo vivo, saliva al cielo, invano digrignò, livido, il dente
115 crudele. Ed ora si consuma, perché colui che conduce a perdizione
perisce, mentre, grazie a Cristo, si ingrossa la schiera dei fedeli. Egli
dunque guarì la corruzione del mio animo ed accolse l'infermità del
corpo, uomo per parte di madre, Dio per parte di padre. Sopportò –
120 è vero – le debolezze della carne, ma quelle naturali, e manifestò le
affezioni del corpo. Con sensi umani mangia e beve e chiude i suoi
occhi al sonno, si stanca andando per via; come uomo versa lacrime
per l'amico defunto, che subito egli stesso, come Dio, resuscita dal
125 sepolcro; l'uomo è trasportato da una barca, il Dio dà ordini ai venti,
e per la potenza del Dio l'uomo cammina sulle acque; con pensieri
di uomo trepida nell'ora della morte vicina, con pensieri di Dio sa
che è giunto il tempo dell'uccisione; alla croce fu inchiodato l'uomo,
il Dio dalla croce atterrò il mondo; l'uomo patisce la morte, ma è
130 la morte stessa a patire il Dio; alla croce l'uomo sta appeso, il Dio
dalla croce perdona i peccati e, morendo, stronca la vita del peccato
e, annoverato tra i colpevoli e considerato peggiore del ladrone che

COMMENTO

1-42

Epicedion. Celso, fanciullo dagli illustri natali, è morto e vive ora nei cieli, beneficato da Cristo che gli ha concesso la grazia di lasciare questo mondo quando conservava ancora intatta la purezza del battesimo (vv. 1-6). Di fronte al triste avvenimento, il poeta rivela l'intimo dissidio che lo lacera, opponendo all'umano dolore per la prematura scomparsa di una persona cara la fede e la speranza cristiane, che inducono a gioire al pensiero della beatitudine eterna che attende l'anima del defunto, sottratta al peccato e alle miserie del mondo terreno (vv. 7-20). L'animo del *consolator* può dunque aprirsi alla lode della giovane vita del fanciullo e delle virtù eccezionali che, nonostante la brevità del tempo concessogli sulla terra, egli ha fatto in tempo a manifestare (vv. 21-30); la morte, il cui sopraggiungere viene descritto con delicatezza (vv. 31-38), ha colpito soltanto il corpo del *puer*: l'anima continuerà la propria felice esistenza nell'aldilà (vv. 39-42).

1-6

Il componimento si apre con movenze tipiche dell'epigramma sepolcrale: nei primi tre distici Paolino traccia infatti una sorta di epigrafe del *puer* Celso. Di tale opinione anche Piscitelli Carpino, che giustamente vede in questo esordio «la gravidanza contenutistica, l'incisività del verso, la ripetitività ciclica dei concetti» tipici della tradizione epigrammatica (*Paolino elegiaco*, p. 104); meno condivisibile ci appare invece il giudizio che assegna un carattere «antifrastrico» a tale richiamo agli epigrammi funerari (*ibid.*, p. 103). Guttilla, *Tituli*, p. 59 nota 6, ascrive i sei versi al genere letterario dei *tituli*, epigrafi destinate a ornare tombe, chiese o luoghi di culto, tanto da considerarli, insieme a *carm.* 21,210-215 ed ai vv. 4-8 dell'*Obitus Baebiani* (*en iste, celsi quem sub auro culminis / pictura veris exprimit miraculis, / clarus superbo Veriorum nomine / et consulari Baebianus sanguine / ipse est potentis larga Christi gratia*), «veri *tituli* inseriti in scritti aventi una diversa finalità». Prescindendo dai versi del carme 21 dedicati a Turcio Aproniano – che per la loro posizione all'interno del componimento e la loro strutturazione formale rivelano, a nostro avviso, affinità meno evidenti con i *tituli* –, è impossibile non riconoscere le analogie, stilistiche ancor più che contenutistiche, che legano l'inizio del carme 31 ed il secondo luogo citato a confronto (sulle convergenze concettuali e lessicali tra i due passi cfr. Guttilla, *Obitus*, pp. 132 s. e 150; *Filoni*, pp. 106 s.; *Dottrina*, p. 56) alle iscrizioni della tradizione e, soprattutto, a testi che provano la pratica di questo genere da parte di Paolino, quali, in particolare, le epigrafi in onore del *presbyter Clarus* riportate in *epist.* 32,6 e l'epitaffio per Cinegio. L'apertura del componimento si configura dunque, letteralmente, come una

constatazione lapidaria: da essa, che propone il dato di fatto, prende le mosse l'articolato discorso che si svilupperà in seguito.

1 s.

Il distico, «per il suo stesso contenuto, ha l'efficacia icastica di una epigrafe sepolcrale» (Guttilla, *Lettura*, p. 70); del defunto, infatti, veniamo a sapere il nome, il prestigio derivatogli in vita dalla nobile origine e dall'illustre appartenenza familiare, la condizione di beatitudine spirituale di cui gode nell'aldilà.

1

Fin dal primo verso il lettore è informato sull'età del defunto, un *puer*, e sulla condizione sociale cui egli apparteneva per nascita, espressa con efficacia attraverso la giustapposizione, basata sul parallelismo, dei due sintagmi ablativi *patribus claris* e *nomine avito*. La celebrazione del *genus* del defunto si configura come tratto tipico della *laudatio funebris* (cfr. *supra*, p. 51): una formulazione abbreviata di questo motivo, non troppo dissimile da quella in esame, si trova, ad esempio, in Aus. *parent. 9,5 nobilis a proavis et origine clara senatus*.

Ante

L'avverbio di tempo è posto in apertura del primo verso a sancire una decisa contrapposizione con l'antitetico *nunc* che chiude il primo emistichio del pentametro successivo, preceduto dall'avversativa *sed*. Il contrasto, usuale nelle epigrafi, tra la situazione passata e quella presente (cfr. Consolino, *Parentalia*, p. 125), tra l'esistenza terrena – ormai conclusa – e quella celeste del fanciullo, trova un'ulteriore realizzazione sul piano espressivo nell'opposizione temporale tra l'imperfetto *erat* e il presente *agit*, sottolineata dall'isosillabismo delle due forme verbali e dalla loro parallela disposizione nei due *cola* del pentametro, in entrambi i casi dopo il termine *celsus*, sulla ripetizione del quale si costruisce il *Wortspiel* del distico. L'antitesi tra gli avverbi *ante* e *nunc*, spesso accompagnata dalla *variatio* temporale dei verbi, a rilevare il netto distacco tra una condizione attuale e una precedente, se pure ben attestata nella tradizione poetica latina (cfr., ad esempio, Ps.-Verg. *Dirae* 124 *et vobis nunc est mea quae fuit ante voluptas*; Ov. *ars* 3,113 *simplicitas rudis ante fuit, nunc aurea Roma est*; *fast.* 4,348 *Augustus nunc est, ante Metellus erat*), pare caratterizzarsi come stilema assai frequentato dall'epigramma, in quanto soluzione espressiva funzionale ad una *brevitas* impreziosita talvolta da *calembours* e paronomasie: cfr., ad esempio, Mart. 8,74,1 *Oplomachus nunc es, fueras ophthalmicus ante*; 9,84,9 s. *omne tibi nostrum quod bis trieteride iuncta / ante dabat lector, nunc dabit auctor opus*; 9,95,1 *Alfius ante fuit, coepit nunc Olfius esse*; 14,34,2 *agricolae nunc sum, militis ante fui*; 14,122,1 *Ante frequens sed nunc rarus nos donat amicus*. La contrapposizione ricorre anche in contesto epigrafico: cfr., ad esempio, Damas. *carm.* 46,1 *incola nunc Christi fuerat Carthagini ante*.

puer patribus claris

L'allitterazione iniziale in *p* (*puer patribus*) rileva l'accostamento del sintagma ablativo al sostantivo di riferimento. *Patres* è qui da intendersi non nell'accezione di 'antenati', ma in quella ristretta di *parentes*, 'genitori', peraltro ben documentata in latino (cfr. *ThLL* X,1,674,72 ss.) e che prevale in tutto il componimento: il vocabolo, infatti, si riferisce con certezza ai genitori di Celso ai vv. 11 e 592 ed a Paolino e

Terasia al v. 632, mentre soltanto al v. 395 è usato nel senso lato di ‘antenati’. I sintagmi *patribus claris et nomine avito* non vanno dunque considerati come un’endiadi, ma esprimono la condizione sociale di Celso attraverso un progressivo allargamento di prospettiva, dagli illustri parenti prossimi alla nobiltà dell’intera famiglia. Nell’allusione encomiastica a Pneumazio e Fedele, che risulta in tal modo messa in rilievo all’inizio del componimento, si potrebbero scorgere le tracce, sia pur sfumate, dell’elogio del destinatario topico nella tradizione consolatoria, a cui di solito si accompagnava l’esortazione a comportarsi in modo degno della propria fama anche nel dolore.

nomine avito

La traduzione «dall’antico nome» si conforma a quella di Costanza, *Antologia*, che – conservando al latino *nomen* il significato originario – mantiene l’evidenza della giustapposizione con *merito* che accompagna il *Wortspiel* del v. 2; merita di essere segnalata, però, la proposta di Guttilla, *Wortspiele*, p. 106: «di antico lignaggio». Il nesso *nomen avitum* compare per la prima volta in *Ov. met.* 6,239 *Phaedimus infelix et aviti nominis heres* e 9,708 *vota pater solvit nomenque inponit avitum*; ritorna inoltre in *CLE* 265,3 *hunc superat pietate nepos, cui nomen avitum est*, in un’epigrafe databile alla fine del IV secolo d.C.: in tali contesti l’aggettivo è usato in senso etimologico come derivato di *avus* (‘nonno’). Nel passo in esame, invece, *avitus* (per cui cfr. *ThLL* II,1442,16 ss.) indica in senso più ampio una *vetustas* legata alla stirpe, le cui origini nobili sono garantite proprio dalla loro antichità: la *iunctura* ha la stessa valenza anche in *epist.* 29,7 *vides evangelistam de commemoratione natalium sanctis dictionem fecisse meritorum, ut his, quos erat de propriis meritis praedicaturus, nomina avita praeferret; et uxor, inquit, illi erat de filiabus Aaron*, dove Paolino, accingendosi ad offrire all’amico Severo la propria *Vita Melaniae*, dichiara come modello retorico per il genere agiografico, e nello specifico per la sequenza dedicata alle *laudes generis*, la celebrazione del Battista in *Luc.* 1,5. L’antichità del *nomen* e il suo legame con la nobiltà della stirpe ricorrono quali espressioni dell’illustre condizione sociale di un personaggio già nella poesia classica (cfr., ad esempio, *Verg. Aen.* 10,618 *ille tamen nostra deducit origine nomen*; *Ov. fast.* 6,803 s. *Marcia, sacrifico deductum nomen ab Anco, / in qua par facies nobilitate sua*) e, in contesti tematicamente affini al verso in esame, sono ripresi come motivi encomiastici da Ausonio negli epitaffi: cfr. *parent.* 4,3 s. *Arborium, Aeduico ductum de stemmate nomen, / complexum multas nobilitate domus*; *comm. prof. Burd.* 24,3 s. *stemmate nobilium deductum nomen avorum, / Glabrio †Aquilini† Dardana progenies*. Lo stesso Paolino ricorre al sostantivo *nomen*, iterato nella forma dell’ablativo in quinta sede in due esametri contigui dalla raffinata strutturazione retorica al limite del *Wortspiel*, per designare l’antica nobiltà di Archelaide, ricca vedova dedita all’evergetismo, della quale si ricorda il tentativo di persuadere Felice ad accettare la restituzione dei beni precedentemente confiscatigli: cfr. *carm.* 16,264 s. *multi obtundebant, prae cunctis nomine prisco / Archelais, tam sancta fide quam nomine clara*. Nei vv. 6 s. dell’*Obitus Baebiani* (citati *supra*, nota ai vv. 1-6) si celebra la nobiltà del defunto con uno stilema dalle forti analogie con *carm.* 31,1: cfr. Guttilla, *Filoni*, p. 107.

INDICE

Bibliografia e abbreviazioni	7
Introduzione	21
I. Il testo	23
II. I destinatari	29
III. La data di composizione	30
IV. Il genere letterario e le tematiche	32
V. La struttura	71
VI. Il distico elegiaco: ragioni di una scelta	74
VII. Lingua e stile	80
VIII. La tradizione manoscritta	88
IX. Le edizioni e le traduzioni	104
X. Prosodia e metrica	115
XI. Criteri della presente edizione	118
Testo e traduzione	121
Commento	173

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com